

LA RICERCA DELLE ORIGINI DEI FIGLI ADOTTATI NON RICONOSCIUTI ALLA NASCITA

MARIA TERESA PEDROCCO BIANCARDI

La liquidità della vita creata e sostenuta dalla cultura

Il sociologo Zygmunt Bauman definisce con il termine *vita liquida* (1) quella tendenza della cultura contemporanea che altri identificano con la *società postmoderna*: una tendenza volta a trascurare o sottovalutare le sicurezze del passato per assegnare alla realtà in generale e a determinati ambiti della vita significati ampi, ma alla fine imprecisi e/o ambigui.

È il caso dell'ambito dei diritti attinenti al mondo dell'infanzia, della famiglia e in genere dei *soggetti deboli*, quelli più facilmente dipendenti da soggetti *forti* deputati a decidere per loro: una debolezza che può dipendere dall'età (troppo bassa o troppo alta), dall'infermità, dall'esclusione sociale spesso conseguenza della povertà.

Questa liquidità passa anzitutto attraverso il linguaggio, che più o meno impercettibilmente modifica i significati. Qualche esempio.

• Nell'anno 1967, la legge 431, a conclusione di un lungo iter parlamentare e di infiniti dibattiti pubblici (2), istituiva l'adozione legittimante che costituisce il bambino (3) adottato figlio a tutti gli effetti; con l'articolo 44 della legge 184, 1983 sono state previste alcune deroghe per casi particolari, introducendo nel nostro ordinamento una nuova forma di adozione che viene definita *mite*: l'aggettivo passò ben presto, grazie all'impulso massmediale, nel linguaggio della magistratura, dei servizi e anche della gente comune.

(1) Cfr. Zygmunt Bauman, *Vita liquida*, Ed. Laterza, Bari, 2000.

(2) Cfr. Francesco Santanera, *Adozione e bambini senza famiglia, le iniziative dell'Anfaa*, Ed. Manni, Lecce, 2013. L'Autore, che nel 1962 ha fondato con un piccolo gruppo di appassionati difensori dei diritti dei bambini, in un tempo in cui nemmeno esisteva l'espressione, l'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie (Anfaa) riferisce il diario delle vicende che hanno preceduto e seguito l'approvazione della legge, per la quale si è speso appassionatamente, descrivendo con stile vivace e con precisione meticolosa le fatiche, le discussioni, i conflitti, gli entusiasmi e le delusioni che hanno caratterizzato il percorso della legge.

(3) In questo articolo i nomi comuni bambino, ragazzo, figlio, saranno usati, sia al singolare che al plurale, come *falso neutro*, quindi si riferiranno implicitamente a entrambi i generi, maschile e femminile.

• Così, pur in vigenza della 184/1983, qualche Tribunale per i minorenni iniziò a usarla nei propri decreti, provocando un'attenuazione della stabilità e della filialità/genitorialità di quel bambino e di quella coppia. A seguire, si diffuse anche l'espressione *adozione aperta*, che apre alla possibilità che l'adottato mantenga i rapporti con quattro genitori. Talvolta il ricorso all'adozione mite è diventato una modalità per riparare lungaggini burocratiche, imprecisioni e approssimazioni valutative, ripetute consulenze tecniche poco chiare o poco documentate, mantenendo a lungo un bambino in una condizione di sospensione, mentre nell'attesa di decisioni vitali sul suo conto, all'interessato può essere concesso, attraverso inutili e spesso devastanti *incontri protetti*, di conservare un illusorio rapporto, magari mensile o bimestrale, con i genitori biologici. Il mantenimento di queste relazioni fittizie, renderà più insostenibile per il bambino e insopportabile per la sua famiglia di origine la radicalità dell'adozione, o la ritarderà al punto da renderla impossibile.

• Sempre a livello di linguaggio, proprio il termine *biologico*, il più idoneo a definire correttamente la natura che lega un bambino a chi l'ha partorito, viene prevalentemente sostituito con il termine *naturale*, con un ambiguo sottinteso dubbio rispetto alla naturalità del figlio adottivo. Quando invece è da riconoscere la perfetta *naturalità* delle due forme: quella biologica e quella adottiva: la prima dona naturalmente al figlio il patrimonio genetico e modella la struttura bio-fisiologica; la seconda dona naturalmente al figlio il patrimonio culturale e la struttura mentale e morale, entrambe indispensabili per generare la persona. Se normalmente le due funzioni vengono svolte dalla stessa persona o dallo stesso nucleo coniugale, non risultano meno naturali se, per motivi insuperabili, vengono donate al bambino da nuclei familiari differenti. Nella lingua inglese questo equivoco è superato con l'espressione *birth parents*, riconoscendo la possibilità di una genitorialità che si ferma all'evento del parto, per poi passare la mano a genitori per tutta la vita.

• Nell'ambito dei diritti, la *liquidità* denunciata da Bauman assume altri valori di ambiguità: in vigenza di una legge che definisce reato la relazione incestuosa *quando provoca pubblico scandalo* (4) il Legislatore, agli inizi del secondo decennio degli anni 2000, produce un'altra legge che prevede la possibilità alla coppia incestuosa di riconoscere il figlio (5). Nessun cenno alla situazione affettiva e sociale in cui verrebbe a trovarsi quel figlio, in ogni caso inconsapevole e incolpevole autore del pubblico scandalo, dal momento che i suoi documenti evidenzerebbero la particolarità della sua situazione.

• In questo caso, non si tiene conto che il riconoscimento del diritto dei genitori al riconoscimento del proprio figlio, confligge con il diritto di un figlio a non pubblicizzare l'oscura circostanza della sua nascita. In questo caso la liquidità si può identificare con la superficialità, la distrazione nei confronti degli inevitabili effetti secondari conseguenti alla pubblicizzazione di una situazione anagrafica così compromessa.

Gli esempi potrebbero continuare: un malinteso diritto alla privacy autorizza inconsapevolmente la famiglia a chiudersi nell'omertà che copre i maltrattamenti e gli abusi che vi si consumano, inducendo spesso al silenzio anche chi intuisce, sospetta o sa (pediatra, insegnante, vicino di casa), ma si tiene fuori dal problema.

Così come il Legislatore (legge 54, 2006) che ha riconosciuto per il figlio di genitori in separazione il diritto alla bigenitorialità sembra abbia ignorato le conseguenze che questa situazione, quando è gravemente conflittuale, fa ricadere sulla stabilità psico-fisica del soggetto debole, vittima e testimone di battaglie giudiziarie ed emotive infinite, capaci di destabilizzare la personalità in via di sviluppo per tutta la vita, a causa del loro impatto traumatico.

Sono tutte situazioni diverse, create da leggerezze, superficialità, ideologie, ignoranze, casualità, che iniziano talvolta per iniziativa di pochi, e poi si diffondono, invadono, prendendo forza con il passaggio al linguaggio comune e alla cultura, fino a giungere a diventare leggi o

(4) Cfr. gli articoli 251 e 278 del codice civile.

(5) Si vedano la legge 10 dicembre 2012 n. 219 e il decreto legislativo 28 dicembre 2013 n. 154.

progetti di legge (6), sempre nel nome del diritto di qualcuno, che poi rischia di restarne vittima o di fare vittime.

Proprio come l'acqua, un bene prezioso, che tuttavia, come tutti i liquidi, può debordare e diffondersi silenziosamente, provocando disastri e rendendo instabile e insicura la vita.

La condizione di adottato

È certo una condizione particolare, preceduta da un percorso specifico per ciascun interessato, perché condizionato da infinite variabili.

Proprio come la genitorialità biologica, anche la genitorialità adottiva è complicata, complessa e spesso appare appesa a un filo, improbabile, a rischio.

La prima può dipendere da eventi imprevedibili di varia natura: un grave trauma o l'insorgere di una malattia possono interromperla o metterla a rischio; un parto faticoso può traumatizzare la madre e insidiare il successivo percorso di attaccamento; la modifica imprevista di circostanze lavorative, abitative, economiche può rendere meno felice l'attesa di una creatura pur desiderata.

Altrettanto numerose e varie, anche se di altra natura, le possibili insidie e ben più lunghe le attese per gli aspiranti genitori adottivi: la procedura per la dichiarazione di adottabilità prevede anzitutto il riconoscimento dello stato di privazione di assistenza materiale (circa il quale sembra relativamente più facile raccogliere le prove) e morale (dove le prove possono per lunghe trafale essere riconosciute o rigettate), i ritardi burocratici, i cambi di operatori, i rimandi delle udienze, le sostituzioni di avvocati... Tutto può concorrere a debilitare non solo la coppia, ma soprattutto il bambino al quale è stata prospettata una possibilità che sembra non realizzarsi mai.

Nel tempo sospeso tra le spesso imprudenti promesse e la loro realizzazione dell'uscita da una situazione sospesa, il bambino diventa ragazzo, i suoi pensieri, qualche volta sostenu-

(6) Per quanto riguarda gli aspetti legislativi ed i relativi progetti in attesa di approdare alla Camera dei Deputati, si rimanda all'esauritivo e approfondito articolo di Francesco Santanera: "La sconcertante e superficiale sentenza della Corte costituzionale sul presunto diritto del figlio adottivo di conoscere la donna che lo ha partorito", pubblicato sul n. 185, 2014 di questa rivista, pag. 14-24.

ti anche da ricordi più o meno vaghi e reali, da rimpianti, da sogni, da ipotesi su un passato ignoto si moltiplicano, modellando la sua personalità in senso pessimista, mettendo a rischio la sua fiducia nell'adulto, insidiando la sua autostima con il sospetto di non essere voluto da nessuno, di non valere abbastanza per attendersi che una coppia possa interessarsi a lui ed egli meritarsi un babbo e una mamma.

Un'altra variabile importante è costituita dalla Regione di nascita dell'adottato: in Italia si sottovalutano troppo le complicazioni emotive e identitarie dovute alla diversità etnica (7): l'adozione internazionale (che tra parentesi dovrebbe essere una scelta residuale, dopo che la nazione degli aspiranti genitori adottivi ha fatto il possibile per sostenere l'adozione nella nazione di origine di questi bambini mentre, almeno in Italia, è concepita spesso come la strada per coronare più velocemente il desiderio di offrire a qualcuno la propria disponibilità genitoriale) comporta, sia per gli adottanti che per l'adottato, ulteriori difficoltà nella costruzione di quell'attaccamento (che per il bambino potrebbe essere non solo il secondo, ma il terzo o il quarto della sua vita, tutti regolarmente e dolorosamente falliti per cambiamenti di comunità o di operatori della stessa comunità, o per processi di attaccamento falliti) senza il quale non è possibile instaurare un vero e stabile rapporto genitoriale/filiale.

Anche perché l'avvento dell'adolescenza è dietro l'angolo, e costituisce una sorta di cartina di tornasole circa la qualità del rapporto che la triade è riuscita a costruire.

Se l'adolescenza è impegnativa per tutte le triadi, biologiche e no, per quelle adottive la situazione è più delicata e complessa (8), perché la mente del ragazzo può essere invasa da ricordi, impressioni, interrogativi, pensieri, fantasie sulla propria storia precedente l'adozione.

Molto, ancora una volta, dipende dalla qualità della relazione instaurata dai genitori e le variabili sono numerose; oltre a quelle ricordate sopra, conta il tempo, le circostanze e le modalità con cui hanno informato il figlio circa la propria condizione di adottato, come è stata spie-

(7) «L'egiziano o l'ucraina quasi mai sono il commercialista o la dottoressa, più spesso il lavavetri e la badante» fa notare Daniela Condorelli in *Repubblica Donna*, 19 aprile 2014, pag. 88.

gata la causa del suo stato di adottabilità, se il suo passato preadottivo è stato vissuto dai genitori stessi come un tabù oppure se se ne è potuto parlare liberamente e serenamente, come una realtà composta da una serie di circostanze, pur difficili e problematiche, ma alla fin fine risultate favorevoli perché esitate in una composizione familiare felice.

Il passaggio adolescenziale non è comunque da sottovalutare, e genitori ben preparati e attenti devono tenerlo presente fin dal momento in cui iniziano a progettare un percorso adottivo.

In realtà questa preveggenza dovrebbe essere presente in tutti i genitori (9).

Una situazione adottiva particolare

Tra tutte le numerose variabili delle situazioni adottive, una è molto particolare: quella dei bambini non riconosciuti alla nascita. La legge italiana, infatti, prevede che una donna possa partorire in ospedale senza rivelare la propria identità.

È una scelta dettata insieme dalla disperazione e dal buon senso frutto di un amore assolutamente disinteressato: dalla disperazione, perché una donna che fa crescere in grembo un bambino per tanti mesi, non se ne stacca con facilità, ma solo se comprende di non essere in grado di accoglierlo con tutte le attenzioni e le

(8) Cfr. Genni Miliotti E., *Adolescenti e adottati, maneggiare con cura*, FrancoAngeli, Milano, 2013.

(9) Si veda, in proposito, la *Guida alla genitorialità positiva* pubblicata da Save The Children in appoggio alla propria Campagna *A mani ferme*, realizzata in Italia negli anni 2011-2013, in appoggio al progetto della Commissione europea per l'infanzia mirato all'eliminazione delle punizioni fisiche e umilianti in famiglia. La Guida è reperibile e scaricabile gratuitamente dai siti: www.savethechildren.it/campagne.html; http://images.savethechildren.it/IT/ff/img_pubblicazioni/img164_b.pdf, suggerisce proprio ai genitori di tenere, nel rapportarsi con i figli sul piano educativo, questa attenzione al futuro: «I genitori sperano che i figli diventino sicuri di sé, onesti, educati ... che si impegnino negli studi e nel lavoro, siano responsabili, giudiziosi e non violenti [...]». *Quando pensate a tutte queste speranze che nutrite per il futuro, state individuando i vostri obiettivi a lungo termine»* (pag. 23). Ma intanto, finché i figli sono piccoli, i genitori devono quotidianamente affrontare problemi di puntualità, di rispetto delle regole, quelli che il sussidio definisce «obiettivi a breve termine». E continua: «La chiave per avere un buon rapporto e poter davvero insegnare quello che desideriamo ai nostri figli è imparare a considerare i problemi che richiedono una soluzione immediata come opportunità per raggiungere i nostri obiettivi a lungo termine» (pag. 24). I due strumenti efficaci per raggiungere gli obiettivi futuri indicati dalla Guida sono: la correzione fatta con affetto e l'offerta di punti di riferimento.

possibilità necessarie per garantire lo sviluppo psico-fisico a cui ha diritto come essere umano. Può essere il frutto di una relazione violenta, di uno stupro, di un amore fallito, comunque di una solitudine e di una instabilità/precarietà dolorosa, nelle quali la donna rifiuta di coinvolgere la sua creatura.

È una scelta suggerita dal buon senso e dall'amore, perché rifiuta sia di negare la vita a questo bambino concepito per sbaglio, sia di esporlo al rischio di morte abbandonandolo in qualche angolo di paese o di città, sia di degradarlo assimilandolo alla spazzatura o di esporlo a una vita di rischio sociale, morale, all'insicurezza dell'avvenire.

La legge che consente la segretezza del parto ha salvato decine di migliaia di neonati dal cassonetto, dalla nascita clandestina, da un destino prevedibile di dipendenza dai servizi sociali e dai Tribunali per i minorenni, con il rischio di non arrivare mai o troppo tardi a essere adottati e, se troppo tardi, a non godere mai i benefici di una famiglia stabile, perché ormai deluso dalla vita e incapace di fidarsi degli adulti accoglienti perché troppo provato dai numerosi abbandoni patiti lungo un percorso che può essere segnato da affidamenti falliti, da promesse tradite, da speranze e sogni infranti: da tutte le esperienze che possono attendere i bambini le cui famiglie si accorgono troppo tardi (o se ne accorgono i servizi per loro) di non essere in grado di garantire loro una genitorialità adeguata.

Ai bambini non riconosciuti alla nascita questi percorsi devastanti e non sempre a lieto fine sono risparmiati: il sacrificio della donna di rinunciare da subito a loro, garantisce il passaggio in tempi brevissimi alla famiglia adottiva, a intraprendere subito la strada di un attaccamento sicuro, senza che la loro esperienza primaria sia disturbata e confusa da ricordi del passato, senza che possano rimpiangere una vita precedente che non hanno avuto il tempo di sperimentare.

Certo, anche questi bambini devono essere "maneggiati con cura", perché comunque un distacco l'hanno patito, ma i genitori adottivi, specie se aiutati, potranno curare presto quel turbamento iniziale, che potrà creare qualche problema con il sonno o con l'alimentazione, ma che potrà ben presto essere curato da un

accudimento intelligente e da risposte affettive adeguate ai suoi bisogni primari.

Ma potrebbero insorgere altri problemi

Genitori sprovveduti e non adeguatamente preparati potrebbero illudersi di potere non informarli fin da subito della loro condizione di adottati: fino a non molti anni fa questa prassi era abbastanza diffusa e addirittura consigliata da qualcuno. Oggi tra i diritti del bambino è esplicitamente espresso con chiarezza quello di essere informato circa la propria condizione di figlio adottivo, e sono sempre più rari i genitori sfiorati dalla tentazione di sfuggire a questo preciso dovere, che deve essere osservato da subito, pian piano, precisato e confermato lungo tutto il periodo dello sviluppo del bambino, mettendolo nella condizione di identificarsi positivamente con questa sua particolare caratteristica di essere stato salvato e amato due volte.

La crisi di identità adolescenziale, comune a tutti gli esseri umani e, come abbiamo visto, particolarmente delicata per i ragazzi adottati, potrebbe paradossalmente presentarsi con maggiori elementi di problematicità per i soggetti non riconosciuti alla nascita, in realtà i più fortunati perché salvati dalle esperienze sfavorevoli e dalle lungaggini burocratiche che rendono tanto faticoso, non solo per i genitori, ma spesso anche per i figli, un'adozione causata da inadeguatezze genitoriali (quindi maltrattamenti, abusi, trascuratezze, incurie e discurie) emerse a un certo punto della fanciullezza ed esitate, dopo i tempi lunghissimi e incerti degli accertamenti e delle contese giudiziarie, in un'esperienza di allontanamento, cioè di sradicamento da una situazione – che, per quanto compromessa, era loro familiare – per iniziare da capo un percorso esistenziale del tutto nuovo, esigente disponibilità alla fiducia verso estranei, capacità di adattamento a un futuro tutto da scoprire e da *inventare*, la capacità di autodifesa dall'incalzare di ricordi che, anche se dolorosi, traumatici e non raramente umilianti, possono riuscire a generare rimpianti.

Tutto questo è risparmiato ai bambini non riconosciuti alla nascita, che hanno la fortuna di aprire gli occhi alle prime esperienze in un nido sicuro e protettivo, nel quale hanno la possibi-

lità di costruire e fissare i primi ricordi, quelli che pongono le basi dei modelli operativi interiorizzati – cioè degli *occhiali* attraverso i quali vedere il mondo, vedersi nel mondo e il mondo verso loro – garantendo sicurezza.

Questa particolare situazione potrebbe da un lato suggerire le fantasie più bizzarre e dall'altro rendere sensibili a una *liquida* lettura della legge che, trascurando il suo valore di aver salvato circa 500 vite l'anno, interpreta in modo negativo, con termini scomposti e di impronta populista, il rispetto della volontà di segretezza della partoriente come una brutalità nei confronti del partorito.

Brutale è invece spesso il modo con cui viene presentata la situazione: il linguaggio *liquido* parla di figli abbandonati, anziché affidati dalla donna impossibilitata a curarli, perché sia assicurato loro un futuro da subito, salvandoli da ritardi che possono rendere più faticoso il loro percorso di figli.

Un esempio di questa modalità di assumersi la responsabilità non richiesta di difendere i diritti dei bambini non riconosciuti alla nascita, è per esempio l'articolo di Francesca Gagliardi sul numero del 5 settembre 2012 della rivista *Vanity Fair*.

Il primo attacco dell'Autrice è alla legge, definita *assurda* fin dal sottotitolo, perché «*impedisce ai figli abbandonati di cercare i propri genitori naturali*». Il termine *abbandono* e l'aggettivo *abbandonato/a/i/e* ricorre continuamente nell'articolo, un abbandono creato da «*una beffarda forma di tutela nei confronti della madre che provoca un'agghiacciante discriminazione fra chi è stato riconosciuto e chi no [...] perché i figli di nessuno rischiano di rimanere mutilati per tutta la vita, in preda ad angoscienti interrogativi: perché sono stato abbandonato?*» (pag. 177).

La coltivazione di questi dubbi e di queste letture non positive che insinuano o incoraggiano letture negative su un passato inesistente dal punto di vista della coscienza e della consapevolezza, passa attraverso mezzi diversi.

Anche un romanzo può insinuare pensieri inquietanti: «*Dopo aver letto il libro* ["Non è sempre vero", di Cynthia Russo, Marsilio, 2012, n.d.r.] *racconta Lucia, figlia di n.n., 38 anni, ho cominciato a postare messaggi su Facebook*». Lucia, prosegue l'articolista, viene alla fine con-

tattata dalla levatrice, che le ha raccontato del "padre", inconsapevole della sua esistenza, e della donna che non ha «*ancora trovato il coraggio di contattare, un po' per paura, un po' per il senso di colpa che nutro nei confronti dei miei genitori adottivi, che amo, gli unici genitori della mia vita*» (10).

Così il romanzo espone il lettore a quella dolorosissima sindrome definita *conflitto di lealtà* tra un fantasma di donna che ha scelto di tirarsi indietro e scomparire – proprio per risparmiargli quel particolare conflitto e lasciarlo libero di affidarsi senza remore alle persone che l'hanno amato fin dal primo momento e accompagnato e protetto con fatica e amore – e l'amore concreto e reale con il quale i suoi genitori adottivi l'hanno accompagnato lungo tutto il suo sviluppo e oltre. Il conflitto di lealtà insinua negli adottati una lettura velenosa anziché positiva della loro vicenda umana, tra l'altro in soggetti ormai adulti ed esperti della vita, esponendoli al rischio di regressioni depressive, riportandoli con la fantasia a un'infanzia felice che improvvisamente subisce un oscuramento: questo sì che può essere interpretato come mancanza di rispetto (11).

Ecco come si possono insinuare problemi aggiuntivi a quelli che già normalmente sono

(10) Gagliardi F., *Vanity Fair*, 2 settembre 2012, pag. 178.

(11) Luigi Cancrini spiega bene il senso del conflitto di lealtà, quando afferma che «*a rendere dolorosi gli abbandoni è soprattutto il fatto che essi sono preceduti, per tempi più o meno lunghi, da manifestazioni di affetto che hanno permesso la costruzione di legami forti. Il bambino che ha vissuto questo tipo di situazioni può, con una certa facilità, stabilire relazioni importanti con chi lo accoglie, ma più tardi va incontro, con altrettanta facilità, a una caratteristica insoddisfazione e alla messa in atto di attacchi a quelle relazioni, legati proprio al conflitto di lealtà e male interpretati, spesso, da chi si sente improvvisamente e "ingiustamente" tradito. Molti clinici e ricercatori si sono resi conto con amarezza, oggi, del fatto per cui questo tipo di conflitto è il motivo, la spiegazione, semplice e terribile insieme, di tanti fallimenti di adozioni intraprese da genitori che cercano di dare al figlio che arriva da lontano tutto l'affetto di cui sono capaci nel momento in cui il figlio sta male e si comporta male con loro e che hanno grande difficoltà ad accettare l'idea relativa alla complessità delle emozioni, dei vissuti e dei ricordi che il bambino si porta dentro e che riemergono solo in un secondo tempo. Quello che andrebbe spiegato con chiarezza a loro e a tanti operatori che si occupano di questi bambini nelle case-famiglia, però, è sempre il fatto semplice per cui quello che arriva da luoghi lontani in una famiglia adottiva è sempre e comunque un bambino ferito. Un bambino reduce da un'infanzia infelice*» (Cancrini L., *La cura delle infanzie infelici*, Cortina, Milano, 2012, pag.19-20). **Tutto questo complesso traumatico, con conseguenze che possono durare tutta la vita, è risparmiato ai bambini partoriti da donne che hanno colto la possibilità offerta dalla legge di non riconoscerli alla nascita.**

presenti nei rapporti tra genitori e figli, adottivi e no, ma con qualche possibile pensiero in più quando alle spalle c'è un percorso di adozione.

Chi sono i ricercatori delle origini e come comunicano

Anzitutto sono adulti, di mezza età o anche avanti con gli anni: il mezzo di comunicazione più utilizzato è informatico: sembrano preferire il web alla carta, forse più snello, più immediato, più accessibile anche emotivamente: è possibile ripetere più volte lo stesso messaggio, è possibile un botta/risposta immediato, in tempo reale; è garantito l'anonimato.

L'associazione più attiva, fondata nel 2001, sembra essere la Faegn (Figli adottivi e genitori naturali). Visitando il sito, si scopre anzitutto che le donne che non hanno riconosciuto il bambino e si sono poi pentite e messe alla sua ricerca sono in numero enormemente inferiore rispetto a quelli che invece cercano la donna che li ha partoriti.

Questo fatto dovrebbe essere colto come un dato di realtà dai ricercatori delle "matri", richiamare la possibilità che la percentuale di donne intenzionate a rinunciare alla segretezza che a suo tempo la legge aveva loro garantito, è piuttosto bassa, quindi attenuare troppe speranze.

In prevalenza, i ricercatori delle origini sono di sesso femminile, e non sembrano tanto motivati: qualcuno vuole ringraziare, qualcuno è spinto dalla curiosità, quasi tutti dichiarano di aver vissuto un'infanzia meravigliosa, di essere molto amati dai loro genitori adottivi, che non vogliono ferire rivelando la ricerca in atto.

Nessuno si preoccupa della volontà della donna che li ha partoriti o immagina che essa voglia ricongiungersi con loro perché pentita del passo fatto, nessuno pensa che il loro apparire improvviso potrebbe sconvolgerle la vita; sembrano ignorare che la legge ha garantito l'anonimato per cent'anni a queste donne, e chi ne è informato sottovaluta l'impegno.

5.1. Si cerca e se ne parla su Internet...

Rispetto a un'analoga ricerca fatta qualche anno fa (12) sullo stesso sito, le cose non sono cambiate, se non forse per una minore enfasi

(12) Si veda, su questa stessa rivista, Pedrocco Biancardi M. T., "La ricerca delle origini, tra illusioni, ossessioni ed equivoci: una possibile trappola per i figli adottivi", n. 147, 2004, pag. 4-9.

emotiva dei ricercatori, più spicci, meno descrittivi, la maggioranza dei messaggi è in stile telegrafico.

Ma anche a *Internet* sono affidate riflessioni e informazioni sul tema: il sito *italiaadozioni.it* pubblica, il 25 maggio 2013, un *report* di Greta Bellando, presentata come «*neolaureata in scienze dell'educazione presso l'Università di Genova e appassionata sui temi dell'adozione internazionale*». Il *report* riguarda un seminario organizzato dall'Istituto degli Innocenti di Firenze il 10 maggio dello stesso anno su "L'accesso alle informazioni sulle origini: percorsi di accompagnamento".

Nel corso del seminario sono stati presentati i dati di una ricerca condotta dall'Istituto degli Innocenti, mirata a conoscere e registrare le modalità seguite dai vari Tribunali per i minorenni per la conservazione e custodia dei dati relativi alle famiglie biologiche degli adottati, compresi quelli non riconosciuti dalla donna che li ha partoriti.

La ricerca, condotta dal 1° gennaio 2009 al 31 dicembre 2011, ha rivelato una forte difformità seguita dai vari Tribunali per i minorenni nelle procedure di archiviazione e diversa disponibilità a fornire informazioni: in alcune aree risulta più facile accedere ai propri dati, mentre in altre risulta più difficile.

È stato riscontrato che alcune sedi (sette sulle sedici analizzate) non hanno né un ufficio o un referente, né una modulistica specifica: in alcune realtà (tre) risultano presenti sia un ufficio specifico, sia un giudice a cui rivolgersi, in altre sedi invece è presente uno o l'altro.

I moduli necessari per presentare istanza di conoscenza delle proprie origini sono presenti solo in tre sedi, e nove Tribunali non hanno un ufficio specifico che fornisce informazioni.

Naturalmente queste situazioni si riferiscono ai casi di neonati riconosciuti alla nascita, per i quali la legge italiana prevede la possibilità di conoscere le proprie origini al compimento del 25° anno, previa valutazione del Tribunale per i minorenni.

La trascuratezza circa i dati è stata spiegata, nel corso del convegno, con l'esiguità dei numeri dei richiedenti, che all'estero, dove sembra che gli Stati siano meglio attrezzati, circa il 50% degli adottati ne fa richiesta.

Per i non riconosciuti, come spiega l'articoli-

sta, solo il Tribunale per i minorenni di Bolzano distingue la comunicazione di informazioni relative ai genitori biologici, non trasmissibili, da quelle relative alla storia del soggetto adottato, che possono e debbono essere trasmesse.

Di tutt'altro tono l'articolo di Lidia Baratta sul giornale *Internet Linkiesta*.

Già nel titolo i figli non riconosciuti alla nascita vengono definiti *figli di nessuno*; impreciso anche il dato numerico di questi adottati, in quanto fa salire a 3 milioni (che probabilmente riguarda la totalità degli adottati) il numero dei soggetti non riconosciuti alla nascita, presentando come *testimonial* la sessantenne Emilia Rosati, membro del "Comitato nazionale per il diritto alla conoscenza delle origini biologiche", che si batte anche sul piano politico per raggiungere l'obiettivo, senza alcun pensiero di rispetto almeno prudenziale nei confronti della donna che difficilmente avrà negato il riconoscimento per futili motivi. In questo articolo sia l'Autrice che la donna intervistata, non tengono minimamente in considerazione il conflitto di interessi che connota la questione.

5.2 ...e sulla carta stampata

La carta stampata consente interventi più motivati, più autobiografici, più ricchi di quell'enfasi emotiva che dilaga per esempio nel romanzo della già citata Cynthia Russo, dove l'unico pensiero razionale è attribuito al magistrato del Tribunale per i minorenni che si occupa di adozioni e viene coinvolto nella ricerca di un bambino quando la donna che l'ha partorito (la protagonista del romanzo) decide di ritrovarlo: «*Mi sono chiesto più volte cosa si cela dietro quel bisogno viscerale di appropriarsi della negazione subita, dietro quelle ricerche spasmodiche, sospese fra realtà e sogno, fra amore, rancore e ricerca di una dignità originale. Ma, ancora di più, mi sono chiesto: «Cosa avrebbero potuto dirsi due estranei che rischiavano di ritrovarsi, a pochi metri l'uno dall'altro, con un carico di dolori, sensi di colpa e attese, come picconi spuntati, usurati dal tempo e dalla speranza?».* *Difficile da dire. Quanti orfanotrofi ho girato e di quanti bambini mi sono occupato nel corso degli anni? Ne ho perso memoria. Certo è che la sofferenza più acuta e destabilizzante l'ho provata di fronte a quelli più grandicelli, quelli che sono rimasti ingabbiati negli istituti per anni. In attesa. La sfangano sempre i neonati, o quelli con gli*

occhioni cisposi di lacrime e sonno e il passo ancora incerto. I bambini senza memoria apparente. Gli altri sono di seconda scelta, a volte di seconda mano, restituiti all'Istituto come lettere indesiderate al mittente. Ne ho visti troppi con lo sguardo basso e il sospiro appeso alle labbra, in attesa di essere scelti da estranei...» (Cynthia Russo, *Non è sempre vero*, Marsilio, Venezia, 2012, pag. 67).

Questo attimo di razionalità e di realismo, messo in bocca al magistrato, fa onore all'Autrice, che per tutte le restanti 169 pagine del romanzo, per altro articolato in modalità originale e, a suo modo, efficace, fa esprimere ai protagonisti tutti i possibili giudizi negativi sulla legge 184/1983 e la successiva 149/2001, senza che mai alcuno di essi sia sfiorato dall'idea che la loro comparsa nella vita dell'altro potrebbe *liquefare* due vite che lungo 31 anni si sono faticosamente costruite (il figlio) o ricostruite (la donna) distruggendo legami, affetti, esperienze, ricordi. Senza contare tutte le possibili figure di contorno che nel corso degli anni potrebbero aver arricchito la vita della donna.

La trentottenne Lucia, citata da Francesca Gagliardi nell'articolo di *Vanity Faire*, fulminata dal romanzo, non si è accorta che la donna che l'ha partorita le ha risparmiato, non riconoscendola, il triste destino di *adottando di serie B*, ed è invece caduta nella trappola del conflitto di lealtà.

La psicologa psicoterapeuta Bianca Bertetti, docente di psicologia del ciclo di vita presso l'Università cattolica di Milano, nel numero 2, 2013 della rivista *Minori giustizia* affronta lo stesso tema con l'articolo: "Adottivi italiani alla ricerca delle origini: voci dal web" (pag. 203-211).

Il lavoro della collega consiste in una ricerca di carattere qualitativo (quindi non basata sui numeri ma sulla qualità, gli obiettivi e le modalità di espressione delle richieste) presso i due siti delle due associazioni (Faegn e Astro nascente) che raccolgono e diffondono i messaggi dei loro associati: adulti che da bambini sono stati adottati e che a un certo punto della loro vita, hanno sentito il bisogno di conoscere le proprie origini.

La ricerca è stata svolta in modo meticoloso, individuando quattro categorie di richiedenti:

- adottati alla nascita o comunque adottati senz'altra informazione;
- adottati non riconosciuti alla nascita;
- adottati per sottrarli a maltrattamenti familiari;
- adottati informati con ritardo della loro situazione.

La categoria che qui ci interessa è la seconda, come si vede.

L'Autrice della ricerca trova in questo gruppo, composto prevalentemente di donne, una carica enfatica maggiore che negli altri gruppi, (pag. 206): «*Sono contrastatissima!... Sono felice con i miei genitori adottivi, voglio solo abbracciare finalmente la persona che ha il mio stesso sangue!*» (Elena). «*Sono da sempre alla ricerca disperata della mia mamma biologica, sono qui per dare un volto a un sogno che vivo tutte le notti, un sogno fantastico in cui la ritrovo, mi basterebbe osservare i suoi occhi anche per un solo istante per iniziare a vivere...*» (Giada).

In una riassuntiva riflessione finale, la Bertetti richiama attenzione sul fatto che una vicinanza empatica dei genitori adottivi potrebbe attenuare queste sofferenze perché «*trovare ascolto, cercare insieme favorisce il superamento resiliente del trauma dell'abbandono e delle difficoltà che ne conseguono*».

Lo stesso realismo caratterizza l'articolo «*Adozione e reazione*» di Daniela Condorelli nel numero del 19 aprile 2014 di *Repubblica Donna* (pag. 67-70), che riporta i pensieri di madri adottive e figli adolescenti adottati e, soprattutto, di esperti e operatori della materia: tutti concordi nel riconoscere che l'adolescenza è un momento delicato per l'emergere di problemi identitari in tutti i ragazzi ma particolarmente difficile per gli adottati, specie quelli che, non riconosciuti alla nascita dalla donna che li ha partoriti, vengono a sapere che lo Stato, per legge, ha garantito alla madre la segretezza del parto per 100 anni.

La soluzione accennata dalla Bertetti e confermata dagli esperti non è quella di tradire questo impegno, che riporterebbe la situazione alla fine del secolo scorso (la legge che garantisce la segretezza del parto è la legge n. 184 del 1983, poi modificata con la legge 149/2001) quando i parti segreti e gli aborti *fai da te* mettevano a rischio rispettivamente la sopravviven-

za del bambino e la salute (quando non anche la stessa sopravvivenza) della donna.

La soluzione, secondo l'esperta, sta piuttosto nell'assicurare «*il sostegno alle famiglie adottive, seguite per legge i primi anni e poi lasciate a sé stesse nel momento dell'emergenza*».

Il sostegno alle famiglie adottive

Non solo la Bertetti indica la soluzione a un problema che rischia di compromettere la sicurezza di tanti parti e di incoraggiare il vero abbandono in cassonetti, siepi, chiese e portoni di ospedali o di istituti: il sostegno alle famiglie adottive, un tema ripetutamente richiamato all'attenzione delle istituzioni, ma mai assunto responsabilmente e concretamente nella sua portata civile e umana nemmeno a livello di progettazione.

Recentemente anche il Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia (Cismai) ha affrontato il problema con una Commissione scientifica presieduta da Francesco Vadilonga (13).

Il documento finale redatto dai partecipanti alla Commissione dal titolo «*Curare l'adozione. Requisiti di qualità a favore dei minori adottati*», oltre a essere reperibile sul sito Cismai (14), è pubblicato sul n. 179, 2012 (pag. 31-35) di questa rivista, da cui cogliamo i riferimenti.

Esso evidenzia l'indispensabilità di un accompagnamento costante delle famiglie adottive, con interventi specifici, condotti «*da personale*

(13) Curatore del libro: *Curare l'adozione, modelli di sostegno e di presa in carico dei percorsi adottivi*, Cortina, 2010 e Direttore del Centro di terapia dell'adolescenza (Cta) di Milano.

(14) Il Coordinamento, fin dai suoi primi anni di vita, si è organizzato in «Commissioni scientifiche», composte da soci (liberi professionisti o operatori psico-sociali impegnati sul campo a livello sia pubblico, che privato o volontario) interessati ad approfondire uno specifico argomento. Ogni Commissione, al termine dei lavori, formula un documento che viene sottoposto all'approvazione del Consiglio direttivo e successivamente dell'Assemblea. Sul sito si possono trovare i documenti pubblicati nel corso degli anni, tra cui: «Requisiti minimi dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia» (2000, tradotto e diffuso anche in inglese); «Requisiti di qualità dei centri residenziali che accolgono bambini vittime di maltrattamento e abuso (2001, tradotto anche in inglese); «Dichiarazione di consenso in tema di abuso sessuale all'infanzia» (2001, tradotto e diffuso anche in lingua francese e spagnola); «Linee guida per la valutazione clinica e l'attivazione del recupero della genitorialità nel percorso psicosociale di tutela dei minori» (2003); «Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri» (2005, anche in versione inglese). Il documento Vadilonga è l'ultimo della serie. L'Assemblea dei soci 2014 ha proposto altre modalità di approfondimento scientifico, che sono in via di sperimentazione.

qualificato, che tenga sempre conto della specificità dell'esperienza adottiva» (pag. 31) nei progressivi passaggi di età del figlio, con particolare attenzione al momento adolescenziale.

Il documento segnala alcune attenzioni da tener presenti nel servizio di sostegno alla genitorialità adottiva:

- anzitutto la prevenzione, in quanto «un'ottica di accompagnamento e sostegno al percorso adottivo fin dall'inserimento del bambino nel nucleo, unitamente a un'attenta valutazione, può assumere una valenza preventiva rispetto all'insorgenza di crisi nel periodo adottivo» (pag. 33).

Questo significa che non è sufficiente la valutazione (che spesso risulta *a posteriori* piuttosto approssimativa o frettolosa), e nemmeno la preparazione teorica delle coppie desiderose di adottare un bambino, perché il passaggio alla realtà può porre i neo-genitori di fronte a problemi non facilmente risolvibili senza l'aiuto di un esperto, e che non è nemmeno sufficiente l'accompagnamento del primo anno previsto dalla legge (e non si sa quanto e come applicato), perché per tutto il periodo dello sviluppo possono insorgere nel bambino segnali di Disturbo post traumatico da stress (Dpts), non osservati o sottovalutati precedentemente (15), interrogativi, dubbi, sospetti, ostilità da parte dell'adottato, che i genitori possono non essere in grado di gestire adeguatamente, rischiando così di cronicizzare emozioni negative che una responsabilità impostata diversamente potrebbe invece risolvere in modo positivo;

- «la necessità di una presa in carico ecologica sia per il sostegno che per il trattamento; il nucleo adottivo nel suo insieme deve essere considerato l'unità fondamentale dell'intervento, ritenendo l'adozione il primo e più importante intervento terapeutico volto a cambiare i modelli mentali e le rappresentazioni all'interno della relazione genitori/bambino» (pag. 32).

Inoltre, per il nostro tema specifico, l'approccio ecologico può essere adottato anche nell'accezione attribuitagli dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) (16), che vede il

(15) Cfr. M.T. Pedrocco Biancardi, *La cicogna miope, dalla famiglia che violenta alla famiglia che ripara*, FrancoAngeli, Milano, 2008.

(16) Cfr. Oms, *Preventing child maltreatment, a guide to taking action and generating evidence*, traduzione italiana, 2006. Pre-

disagio dell'infanzia e delle famiglie provenire da lontane e trascurate radici culturali, che successivamente si riflettono sul quadro legislativo e di lì a quello organizzativo, fino a raggiungere, appunto, le famiglie e i singoli soggetti, specie i più fragili.

Nel nostro caso, secondo quest'ottica, si tratterebbe di una ricaduta sul nucleo familiare adottivo e in particolare sul bambino/ragazzo stesso, di quella cultura liquida cui si accennava all'inizio, che tende a confondere linguaggi e significati: il privilegio di essere stato immediatamente affidato a genitori sicuri, grazie alla scelta della donna che l'ha partorito, può simultaneamente trasformarsi per lui in un insulto o almeno squalifica se espresso con la parola *abbandonato*, o *bastardo*, o *figlio di nessuno*, o *figlio di puttana* nel corso di un gioco o di una contesa fra coetanei. E il vocabolario i piccoli non lo creano, lo "ereditano" dai grandi.

E spesso è proprio in età adulta che i primi sospetti adolescenziali – suggeriti da inconsapevoli insulti infantili o da qualche parola colta per caso da un discorso tra *grandi* – possono consolidarsi in bisogni ossessivi di scoperte impossibili o precarie, difficilmente benefiche sia per il ricercatore che per la ricercata,

Un'ulteriore possibile lettura ci viene offerta da Bauman: nell'ambito del suo studio sul "*consumatore nella società liquido-moderna*", l'Autore parla della «*evocazione di un numero sempre maggiore di desideri, di preferenza proprio quei desideri che, in linea di principio, non possono essere esauditi*» (cit., pag. 99).

Forse potrebbe essere la ricerca, da parte di genitori ed educatori, di possibili applicazioni di queste o altre letture – tanto apparentemente lontane – dei drammi interiori e relazionali vissuti dai *ricercatori delle origini* ad aiutare i bambini a superare dubbi e problemi occasionalmente insorti, perché il loro percorso adulto possa godere del beneficio ottenuto dalla scelta di chi li ha partoriti, anziché abbandonarsi a dolorose e spesso inconcludenti fantasie. E anche questo è un discorso di cultura, soprattutto di cultura dell'uso dei *mass-media* nella specifica applicazione dei *Social network*.

venire il maltrattamento sui minori: indicazioni operative e strumenti di analisi, 2009, pag. 14. Il documento è reperibile e scaricabile gratuitamente anche in lingua italiana dai siti Oms, Cismai, Ispcan.